

Dentro il modello educativo di Fondazione Rui

Nata nel 1959 con l'obiettivo di accompagnare i giovani durante gli anni universitari, affianca allo studio un percorso personalizzato di crescita, fondato su pensiero critico e vita comunitaria.

Intervista con la responsabile formazione, marketing e sviluppo, Benedetta Albertazzi.

Negli ultimi anni Costruiamo il Futuro ha avviato e consolidato collaborazioni con diversi collegi universitari di merito, realtà impegnate nel promuovere una formazione che vada oltre l'ambito accademico. Al centro di questo percorso c'è l'idea che educare significhi accompagnare i giovani a sviluppare consapevolezza e senso critico, affinché possano diventare protagonisti nella costruzione del bene comune. In questo quadro si inserisce la collaborazione con Fondazione Rui, con cui negli anni abbiamo condiviso esperienze e progettualità. Ne abbiamo parlato con Benedetta Albertazzi, responsabile formazione, marketing e sviluppo.

Partiamo dalle basi: che cos'è Fondazione Rui e qual è la sua missione?

Fondazione Rui gestisce residenze universitarie internazionali. Siamo nati nel 1959 e promuoviamo collegi universitari di merito, riconosciuti e accreditati dal Ministero dell'Università e della Ricerca. La nostra missione è accompagnare i giovani durante gli anni universitari con proposte formative e culturali. Siamo presenti in sei città italiane — Milano, Roma, Bologna, Trieste, Genova e Palermo — e questo ci permette di intercettare le sfide dei giovani su tutto il territorio. Facciamo anche parte di un'associazione internazionale, Euca, che riunisce collegi con la stessa missione educativa. Questo è il cuore che ci muove, ed è anche il motivo per cui siamo vostri partner: la formazione dei giovani è ciò che ci accomuna.

La collaborazione tra le nostre realtà va avanti da alcuni anni. Come è nata?

Abbiamo conosciuto Luca Maggi, il responsabile dell'area Ricerca e Formazione di Fondazione Costruiamo il Futuro, durante alcuni incontri culturali, e da lì è nato subito il desiderio di approfondire la conoscenza. Quello che ci ha colpito è stata l'attenzione verso i gio-



vani: il desiderio di formarli come costruttori del bene comune, capaci di agire con responsabilità anche a livello culturale e politico. È qualcosa che sentiamo molto vicino anche alla nostra missione.

Quali sono i principali punti in comune tra Fondazione Rui e Fondazione Costruiamo il Futuro?

Sicuramente l'attenzione al bene comune e alla cittadinanza attiva. Per noi è fondamentale aiutare i ragazzi a riconoscere i propri talenti e metterli al servizio degli altri. Un altro punto centrale è la persona, nella sua unicità e dignità. E poi c'è il tema culturale: Fondazione Rui promuove da sempre progetti aperti non solo ai residenti ma anche alle città. Ad esempio, quest'anno abbiamo lanciato Agorà, uno spazio di dialogo su temi culturali con un approccio pluralista. I risultati confluiscono nei Quaderni di Agorà: il primo tema è stato la cancel culture e la libertà di espressione.

Le vostre residenze raccolgono studenti provenienti da percorsi molto diversi. Quanto è importante questa dimensione?

È fondamentale. Nelle nostre residenze convivono studenti di facoltà diverse, italiani e internazionali. Questo crea un ambiente naturalmente interdisciplinare e interculturale. Inoltre, il nostro progetto formativo è a 360 gradi: lavoriamo sulle soft skills ma anche su ambiti come geopolitica, etica e filosofia. Per noi è cruciale sviluppare il pensiero critico: insegnare a fare domande, a confrontarsi con la realtà e con punti di vista diversi.

Quest'anno alcuni vostri studenti hanno partecipato — e vinto —

la call for paper della Master Class. Che valore ha avuto questa esperienza?

È stato molto bello. La call chiedeva un contributo attivo ai partecipanti e diversi nostri studenti hanno deciso di mettersi in gioco. Ci ha colpito in particolare il lavoro di squadra: una residente ha coinvolto un'alumna e insieme hanno costruito il progetto vincente. Questo riflette molto il valore che diamo alle relazioni, che sono centrali. Ogni studente è seguito da un formatore con un percorso personalizzato, ma è fondamentale anche la vita comunitaria. Abbiamo un forte concetto di seniorship: gli studenti più grandi accompagnano i più giovani. Inoltre, ogni studente è inserito in un comitato con responsabilità specifiche, che lo aiuta a sviluppare capacità di collaborazione e leadership. Promuoviamo anche attività di volontariato e un dialogo intergenerazionale molto ricco.

Quindi non è solo una residenza, ma una vera comunità...

Esatto. Parliamo di comunità "di senso": non stiamo insieme solo perché condividiamo uno spazio, ma perché condividiamo un "perché". Vogliamo creare un ambiente in cui le persone possano crescere insieme e generare un impatto positivo nella società.

Un'ultima domanda: perché scegliete di mantenere numeri contenuti nelle residenze?

Perché vogliamo garantire una formazione davvero personalizzata. Numeri più ridotti permettono ai formatori di seguire da vicino i ragazzi nel loro percorso e aiutarli a far fiorire i propri talenti. L'obiettivo è formare persone che possano incidere nella società, sia come professionisti sia nella vita personale.





Questo saggio nasce nell'ambito della Call for papers promossa per la **Master Class 2026** dalla **Fondazione Costruiamo il Futuro Ets**, in collaborazione scientifica con la **Fondazione Censis**. Ai partecipanti è stato proposto di misurarsi, in forma critica e argomentata, con i principali nodi emersi dalle Considerazioni Generali del 59esimo Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese e dal Manifesto della Master Class 2026. Il testo che segue è stato selezionato dal Comitato di valutazione per la sua coerenza con il tema della call, per l'originalità dello sguardo proposto e per la capacità di sviluppare una riflessione solida e personale. La sua pubblicazione vuole offrire ai lettori non soltanto il risultato di un percorso di studio e approfondimento, ma anche uno spunto di confronto su alcune delle questioni più vive e rilevanti del nostro presente.

La cultura come energia civile: sfide e possibilità dell'Italia contemporanea — Maria Letizia Cabras, Ilaria Magri

ABSTRACT

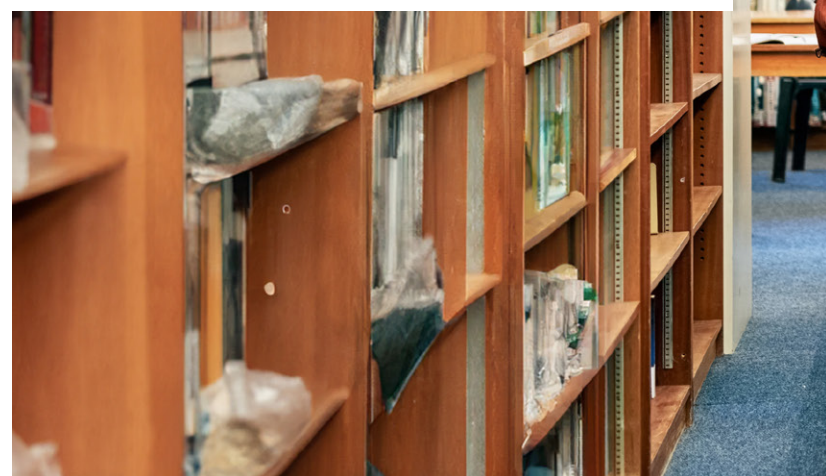
Il lavoro ripercorre l'evoluzione del concetto di cultura fino alla sua configurazione contemporanea come sistema di valori, pratiche e visioni condivise che orientano la vita collettiva. Attraverso i dati del 59esimo Rapporto Censis, il testo analizza le trasformazioni dello spazio culturale italiano, il ruolo della scuola, le dinamiche del discorso politico e il mutato contesto internazionale, evidenziando le tensioni ma anche le potenzialità insite nel presente. Accanto alle criticità emergono infatti esperienze spirituali e iniziative formative che testimoniano un rinnovato desiderio di profondità e responsabilità. La riflessione propone così una lettura aperta del nostro tempo, indicando nella rigenerazione culturale una via concreta per rafforzare la coscienza civile e il futuro democratico del Paese.

Introduzione

Nel corso della storia il concetto di cultura ha assunto significati differenti, trasformandosi insieme alle società che lo hanno elaborato. Nel mondo antico era strettamente legato all'idea di formazione dell'uomo e allo sviluppo delle sue capacità morali e intellettuali. Con il passare dei secoli, tuttavia, il termine si è progressivamente ampliato fino a diventare uno strumento indispensabile per comprendere il comportamento umano e l'organizzazione della vita collettiva. Oggi la cultura non coincide più soltanto con il patrimonio delle arti o delle tradizioni, ma designa un insieme di valori, norme e pratiche condivise che orientano il modo in cui gli individui interpretano il mondo e si relazionano tra loro. Essa costituisce il contesto entro cui si formano identità, apprendimenti e appartenenze, trasmettendosi attraverso la famiglia, la scuola e le istituzioni. Negli ultimi decenni l'attenzione si è spostata dal semplice riconoscimento della sua importanza, all'analisi dei processi concreti attraverso cui essa prende forma nei comportamenti e nelle strutture sociali. In questa prospettiva, il 59esimo Rapporto Censis offre una chiave di lettura particolarmente efficace per osservare come valori, aspettative e percezioni collettive si riflettano nella società italiana contemporanea.

Trasformazioni della cultura e ridefinizione dello spazio culturale

Negli ultimi anni la cultura ha assunto una configurazione sempre più frammentata e diseguale. Se un secolo fa veniva percepita come uno spazio relativamente condiviso di partecipazione e formazione collettiva, oggi appare stratificata, con un accesso ai luoghi e alle pratiche culturali spesso condizionato da fattori economici, sociali e territoriali. Ne deriva una progressiva separazione tra cultura e quotidianità di ampie fasce della popolazione, fino al punto che essa viene talvolta percepita come distante, quasi riservata a pochi. Questa trasformazione emerge con particolare evidenza nello spazio urbano: musei, teatri e siti storici sono sempre più inseriti in circuiti turistici globali che ne ridefiniscono la funzione originaria. Pur rimanendo patrimonio collettivo, tali luoghi risultano frequentati prevalentemente da visitatori esterni, mentre gli abitanti rischiano di sentirsi spettatori nel proprio contesto cittadino. L'aumento dei prezzi, la crescente commercializzazione dell'offerta e la trasformazione di molti eventi in prodotti destinati al consumo turistico, accentuano ulteriormente questa distanza. Il Censis interpreta tale dinamica parlando di cultura come "dispositivo esperienziale"¹. In questa logica, la cultura viene proposta come esperienza immediata, breve e spettacolare, pensata per attrarre pubblico e generare flussi economici. Se da un lato questo modello ha ampliato l'offerta e aumentato la visibilità di alcuni contenuti, dall'altro ha favorito una progressiva semplificazione dei processi culturali, privilegiando modalità di fruizione rapide rispetto a percorsi più lenti e approfonditi. La cultura tende così a configurarsi sempre più come prodotto da consumare, piuttosto che come spazio di elaborazione critica e partecipazione consapevole.



Oligarchia culturale, digitale e crisi del pensiero critico

Parallelamente, l'accesso ai circuiti culturali di maggiore qualità si concentra in contesti specifici, come università, fondazioni, circoli e associazioni, che richiedono capitale culturale, tempo e risorse non sempre disponibili. Si delinea così una forma di oligarchia culturale, nella quale una parte della popolazione mantiene un accesso stabile ai luoghi dell'elaborazione complessa, mentre altre fasce restano ai margini. L'espansione dei social media ha contribuito a diffondere l'idea di una piena democratizzazione della cultura. È indubbio che le possibilità di accesso ai contenuti siano aumentate, tuttavia, la logica delle piattaforme privilegia messaggi brevi, immediati e facilmente condivisibili, spesso a scapito dell'approfondimento. Ne deriva una circolazione di contenuti semplificati, in cui l'opinione tende a prevalere sull'argomentazione. L'informazione viene consumata in modo rapido e discontinuo, mentre lo spazio della riflessione critica si restringe, sostituito da forme di partecipazione prevalentemente emotive. Questa dinamica si intreccia con il ruolo della scuola: il Censis evidenzia che il 28,3% dei giovani tra i 16 e i 19 anni ritiene di non essere adeguatamente preparato al futuro, percentuale che sale al 32,7% tra i 18-19enni. Sebbene la maggioranza esprima una valutazione complessivamente positiva dell'esperienza scolastica, una quota significativa avverte una distanza tra formazione e realtà contemporanea. Le richieste sono chiare: il 56,1% desidera indicazioni più concrete sul mondo del lavoro, il 41,9% una didattica più innovativa, il 31,1%² programmi maggiormente collegati al presente. Emerge così l'esigenza di un'educazione capace di fornire strumenti interpretativi e competenze critiche, oltre alle conoscenze disciplinari.

Crisi del discorso politico

L'impovertimento del dibattito pubblico non resta confinato alla sfera culturale, ma incide direttamente sul rapporto tra cittadini e politica. In un contesto dominato da slogan e comunicazioni semplificate, anche l'offerta politica tende ad adeguarsi, privilegiando l'immediatezza rispetto alla costruzione di visioni di lungo periodo. Ne conseguono una minore capacità di coinvolgimento e una crescente sfiducia nelle istituzioni. Il 72,1% de-



gli italiani ritiene che la gente non creda più a partiti e Parlamento, mentre il 53,5% non si sente rappresentato da alcuna forza politica; il 62,9%³ è convinto che si sia spento ogni sogno collettivo capace di fungere da orizzonte condiviso. Si configura così una frattura tra cittadini ed élite, descritta dal Censis come un ribaltamento del rapporto tradizionale: i leader non appaiono più come figure in grado di orientare e rassicurare, ma come attori inseriti in una comunicazione centrata sulla crisi. Il confronto con la Prima Repubblica mette in luce la profondità di questo cambiamento, periodo in cui i partiti di massa svolgevano una funzione di mediazione e formazione politica, configurandosi, come osservava Norberto Bobbio, come strumenti di educazione civica e integrazione democratica. Figure come Alcide De Gasperi incarnavano una leadership fondata su responsabilità istituzionale e visione europea di lungo periodo. Oggi, invece, la personalizzazione della politica snatura la vera missione del politico, non più in grado di rappresentare la polis.

Nuovi orizzonti di senso tra fede e impegno culturale

In questo quadro segnato da frammentazione e sfiducia emerge la questione della fede. La modernità ha privilegiato la razionalità scientifica, riducendo lo spazio dell'interiorità e della trascendenza, talvolta marginalizzando la dimensione del senso. Eppure la domanda spirituale non è scomparsa: in quest'epoca disorientata nasce un bisogno di autenticità che supera retorica politica e superficialità mediatica. Le catechesi e i percorsi guidati da Don Fabio Rosini, per esempio, testimoniano la ricerca di molti giovani: non adesione formale, ma desiderio personale di verità. In tali esperienze la fede non si configura come risposta preconfezionata, bensì come cammino che esige studio, ascolto e confronto, restituendo spessore a parole troppo spesso svuotate. Proposta come percorso esigente e non come rifugio emotivo, la fede introduce lentezza e profondità in un tempo dominato dall'immediatezza, nel tentativo di recuperare quel suo primordiale ruolo dell'agire umano. Non si oppone alla scienza, ma ne riconosce il limite, ricordando che conoscenza scientifica e ricerca spirituale rispondono a domande differenti. In un momento segnato da conflitto

e riarmo, essa propone una logica alternativa alla pura forza, fondata sulla dignità della persona; non è evasione dalla storia, ma modo più profondo di abitarla. Accanto a queste esperienze spirituali si moltiplicano iniziative culturali che condividono la medesima tensione verso una conoscenza più seria e responsabile. Percorsi formativi, spazi di dialogo e progetti come la Masterclass "La cultura è la forma compiuta della vita"⁴ offerta dalla Fondazione Costruiamo il Futuro nel Marzo 2026, propongono una visione alta e autenticamente democratica della cultura, intesa come bene accessibile e occasione di crescita condivisa. È proprio questo lo scopo della Fondazione, che, attraverso le sue iniziative sul territorio, offre una risposta concreta alle criticità culturali evidenziate nel presente lavoro. Promuovendo momenti di approfondimento, confronto e formazione, la Fondazione contribuisce a coltivare nei giovani quello spirito critico necessario per la costruzione di una cittadinanza consapevole e responsabile. Realtà come queste, pur solide e feconde, rimangono spesso poco visibili e scarsamente sostenute rispetto ai contenuti più effimeri, eppure è proprio nella loro diffusione che potrebbe risiedere una concreta possibilità di contrastare il progressivo impoverimento culturale, riaprendo spazi di profondità in una società che rischia di smarrire il senso.

Conclusione

La cultura, da sempre specchio delle trasformazioni storiche, oggi attraversa una fase di frammentazione e semplificazione che incide sul pensiero critico e sulla vita democratica. I dati del 59° Rapporto Censis delineano una società segnata da sfiducia, crisi e impoverimento del dibattito pubblico. Tuttavia, la consapevolezza di tali criticità apre uno spazio di rilancio: se la cultura è davvero "forma compiuta della vita", essa non può essere confinata né all'élite, né alla superficie del consumo digitale, ma deve tornare a essere luogo condiviso di elaborazione di senso. Ciò implica rafforzare i luoghi della partecipazione, valorizzare l'approfondimento e promuovere una formazione capace di sviluppare spirito critico e responsabilità. In tutti questi elementi si intravede la possibilità di ricostruire un orizzonte condiviso, capace di formare cittadini consapevoli e di restituire alla cultura la sua funzione generativa per il futuro del Paese.

¹ Censis, 59° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2025. Sintesi – Considerazioni generali, 2025, p. 25.

² <https://www.censis.it/il-capitolo-processi-formativi-del-59-rapporto-censis-sulla-situazione-sociale-del-paese-2025/>

³ Censis, 59° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2025. Sintesi – Considerazioni generali, 2025, p. 26-27.

⁴ Fondazione Costruiamo il Futuro ETS. (2026). Manifesto XVII Scuola di Formazione Master Class: "La cultura è la forma compiuta della vita". p. 1.

Bibliografia

Bobbio, N. (2014). Il futuro della democrazia. Einaudi.

Censis. (2025). 59° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2025: I processi formativi. <https://www.censis.it/il-capitolo-processi-formativi-del-59-rapporto-censis-sulla-situazione-sociale-del-paese-2025/>

Censis. (2025). 59° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2025: La società italiana al 2025. Infografiche sull'Italia e sul mondo.

Censis. (2025). 59° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2025: Sintesi del capitolo fenomenologico.

Censis. (2025). 59° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2025: Sintesi delle considerazioni generali.

Fondazione Costruiamo il Futuro ETS. (2026). Manifesto XVII Scuola di Formazione Master Class: "La cultura è la forma compiuta della vita".

Polito, A. (2024). Il costruttore: Le cinque lezioni di De Gasperi ai politici di oggi. Mondadori.